

**GLI SCHIAVONI E IL CASALE DELLA TRINITA'**  
**NEL PRIMO CINQUECENTO**  
**Note di demografia storica**

Gruppi consistenti di greci, albanesi e slavi della vicina Dalmazia originarono un movimento di colonizzazione nel Mezzogiorno a partire dalla metà del XV secolo. Tale flusso migratorio si combinava felicemente con il rinsaldarsi del sistema feudale, che si era appropriato degli spazi vuoti lasciati dallo spopolamento delle campagne, grazie anche ad un potere centrale debole e incapace di frenare sia l'abbandono dei campi da parte dei contadini che le usurpazioni di terre da parte dei feudatari. Questi ultimi, allora, in risposta alle richieste di qualche sovrano e alle necessità alimentari di una popolazione in ascesa sia pur lieve dalla metà del Quattrocento, cercarono di ricolonizzare le loro terre, convogliandovi anche quei gruppi emigrati dai Balcani<sup>1</sup>.

Un nucleo di Schiavoni si stanziò nel Casale della Trinità, in un'area geografica cioè, come il Basso Tavoliere, consacrata alla pastorizia transumante, che certo favoriva non la nascita e la crescita ma la decadenza degli insediamenti sopravvissuti alla disgregazione socio-economica dei secoli precedenti; esemplare, al riguardo, la vicenda della città di Salpi<sup>2</sup>.

Alcuni documenti ci consentono ora di quantificare la presenza degli Schiavoni nel Casale della Trinità agli inizi del Cinquecento e di seguire — nell'ambito degli eventi politici, economici e bellici che sconvolgono la Puglia e il Mezzogiorno in quel periodo — l'andamento tendenziale della parabola demografica casalina nel primo sessantennio del secolo. Il fattore demografico, riflesso di motivazioni storiche molteplici, aiuta a spiegare il radicarsi — sul finire del Medioevo — del Casale della Trinità (oggi Trinitapoli) come centro demico emergente del Basso Tavoliere.

Ad infoltire la popolazione residente nel piccolo Casale della Trinità, nella seconda metà del Quattrocento intervenne l'iniziativa dei fratelli

---

<sup>1</sup> C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, Torino, 1973, pp. 350 ss.

<sup>2</sup> P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano, 1985.

Barnaba, Raffaele e Renzo Della Marra, che possedevano *iusto titolo turrim et Casalem dictum vulgariter de la Trinità*; essi, infatti, nel 1466 chiesero al sovrano il permesso di far stanziare nel Casale alcune famiglie di Schiavoni, provenienti dalla vicina costa dalmata. Ferdinando I d'Aragona diede il suo assenso, aggiungendo che anche *alios Slavones et etiam Grecos et Albanenses et alios quoscumque* avrebbero potuto fermarsi in dicto Casali<sup>3</sup>. Ai Casalini indigeni, dunque, si aggiunge un nuovo ceppo etnico, e a questi due gruppi fa riferimento un documento del 1497, allorché cita *Li dicti Schavoni et abitanti in dicto Casale*<sup>4</sup>; impossibile, tuttavia, determinare la consistenza numerica di questi Schiavoni.

Un documento dell'Archivio napoletano<sup>5</sup> ci viene ora in aiuto, informandoci che nel 1507 erano 86 le famiglie di Schiavoni abitanti nel *Casale de la Ternitate*, cioè circa 430 anime; a queste bisogna aggiungere le famiglie casaline indigene, per avere il totale della popolazione, dal momento che i «fuochi» degli Schiavoni non venivano censiti insieme agli altri (*Asclavonis et Albanensibus qui non sunt numerati cum focularibus ordinarijs terrarum*)<sup>6</sup>. Dalla stessa fonte veniamo a sapere anche che in data 15 dicembre 1504 Ferdinando il Cattolico concede al Casale un privilegio di franchigia dalle tasse per 10 anni, dal 1505 al 1514; non si riporta il motivo di tale concessione. Nonostante tale esenzione dalle tasse, però, in occasione di un «donativo», cioè di una contribuzione straordinaria, il Casale viene tassato come tutti gli altri centri del regno. *La Università et hominj del Casale de la Ternitate* non mancarono allora di protestare, per cui si ottenne una riduzione della metà della quota dovuta; avendo però i Casalini già pagato l'intera somma, la parte condonata fu restituita, in data 24 marzo 1508, nelle mani del sindaco Longo e di altri tre Eletti. Abbiamo così il nome di uno dei primi sindaci del Casale; il nome di un altro *sindico* lo si ha per l'anno precedente, il 1507: si tratta di un certo Lya, citato allorché versa le rate del suddetto donativo<sup>7</sup>.

Agli inizi del secolo XVI, dunque, la comunità casalina appare strutturata amministrativamente, con un Sindaco e degli Eletti, i quali, scelti ogni anno dal parlamento generale dei cittadini, governavano il paese sotto il controllo del signore locale o di un suo rappresentante.

<sup>3</sup> *Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, IV, Barletta, 1962, 203, pp. 142-143.

<sup>4</sup> *Ivi*, 272, p. 198.

<sup>5</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (= ASN), *Sommaria. Percettori e Tesorieri di Terra di Bari*, vol. 5385, fascicolo 5, fol. 21r.

<sup>6</sup> *Ivi*, fol. 58v.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Altre notizie le ricaviamo da alcuni manoscritti della Biblioteca «De Gemmis» di Bari, che riportano due atti del 1516, il primo del 29 agosto e l'altro del 18 settembre di quell'anno<sup>8</sup>.

Nel primo si riporta la «querela» *per parte de la Università et homini del Casale de la Trinità*, i quali fanno presente che nell'ultima «numerazione» furono censiti come nuclei familiari alcuni abitanti che poi sono emigrati in altri centri, per cui la loro quota di tasse viene ora a ricadere sugli altri Casalini; dalle autorità competenti vengono date disposizioni, quindi, a che si indaghi sull'effettivo trasferimento di questi individui, e in caso affermativo il carico fiscale relativo dev'essere attribuito alle città di immigrazione. Fra gli emigrati il documento ricorda *la herede de Vito de Milo; la mogliera de quondam Ture Bractiglia; Antonio de Vinciguerra, con la mogliera nomine Margarita*, ed altri che si sono trasferiti a Barletta, Manfredonia, Andria, Santo Chirico e *Ioya* (Gioia del Colle?), per un totale di 19 abitanti emigrati.

Anche il secondo documento è una protesta per motivi fiscali. Il Casale della Trinità, cioè, tramite i suoi avvocati espone come, durante il decennio in cui ha goduto della franchigia dalle tasse, sia stato costretto ugualmente a pagare delle contribuzioni sia ordinarie che straordinarie. Il 9 maggio 1505, ad esempio, sulla base di 86 fuochi e alla ragione di 5 carlini a fuoco, al Casale fu attribuita un'imposta di 43 ducati; tale tassa, che chiaramente gravò su tutto il regno, era finalizzata al mantenimento di forze militari locali (*per lo desolligare de li gendarmi de le terre del regno*). Un'altra necessità, e cioè quella di finanziare la guerra per il recupero delle città costiere occupate dai Veneziani, fu all'origine di un ulteriore tributo imposto nel 1509: altri 5 carlini a fuoco, che per il Casale si tradussero in un totale di soli 24 ducati, perché il numero dei fuochi, dalle risultanze della nuova numerazione, appare sceso a 48. La Camera della Sommaria stabilì che ai Casalini fossero restituite queste due somme, e cioè i primi 43 e i successivi 24 ducati, ma non altre contribuzioni eventualmente pagate, che andavano pagate nonostante il privilegio di franchigia.

Dalla suddetta documentazione sono emerse delle notizie relative alla consistenza demografica di Casal Trinità nel primo decennio del Cinquecento; altre fonti, connesse ad avvenimenti che interessano il Mezzogiorno in questo periodo, vengono ad arricchire questi dati, consentendoci qualche annotazione sullo «status» della popolazione casalina nella prima metà del secolo XVI.

La prima fonte utile al nostro scopo è la relazione Leclerc sul regno di Napoli. Morto Ferdinando il Cattolico, nel gennaio 1516 gli succede Carlo I (il futuro imperatore Carlo V), il quale vuole informarsi sulle condizioni e soprattutto sulle entrate che gli assicurano gli Stati di cui ora è

---

<sup>8</sup> Biblioteca Prov. «De Gemmis» di Bari, Archivio, Mss. B/3, vol. 95, foll. 156, 180.

sovrano. Per quanto riguarda il regno di Napoli, viene qui inviato Carlo Leclerc, che era *président des comptes a Lille*; questi, con la qualifica di Commissario generale, ha il compito principale di accertare a quanto ammontino le entrate statali e se vi siano frodi nei confronti del fisco. La missione del Leclerc dura dal febbraio 1517 al maggio del 1521, e si svolge tra l'ostilità della nobiltà napoletana, invitata a porre fine a certi abusi, come quello di non saldare i propri debiti verso la Corona.

L'*Estat du Royaume de Naples*<sup>9</sup> che Carlo Leclerc redige nel 1521, a compimento del suo incarico nel Napoletano, oltre ad evidenziare il disordine amministrativo, gli abusi, il cattivo funzionamento di uffici centrali, specie la Camera della Sommaria, e periferici, le prepotenze della nobiltà e degli ecclesiastici, le malefatte della giustizia, gli sperperi del denaro pubblico, etc., ci fornisce l'elenco di tutti i luoghi abitati del regno, con l'indicazione del numero dei fuochi di ciascuno e del numero di famiglie di Schiavoni e Albanesi presenti in ogni centro. Al *Casale de Trynitate*, in provincia di Terra di Bari, vengono attribuiti 41 fuochi ordinari e nessun fuoco — e questa appare una novità — di Schiavoni o di Albanesi<sup>10</sup>. I dati sui fuochi di tutte le Università del regno è molto probabile siano quelli risultanti al 1517, e cioè all'inizio della missione del Leclerc, il quale, per avere subito un quadro di riferimento, volle stilare il bilancio delle uscite e delle entrate statali per un anno intero a partire dal 1° maggio 1517, e a tale scopo si recava ogni giorno in vari uffici, come il Consiglio Collaterale e la Camera della Sommaria<sup>11</sup>; in questo frangente verosimilmente gli fu fornito anche l'elenco di tutte le città del regno, con l'indicazione dei fuochi e della relativa tassazione. Nel 1517, dunque, il Casale della Trinità conterebbe 41 nuclei familiari, poco meno dei 48 ricordati per il 1509. Ma di lì a qualche anno la curva della popolazione casalina registrerà un ulteriore calo. Vediamo quando e perché.

Nell'ambito delle guerre franco-asburgiche, che videro Carlo V di Spagna e Francesco I di Francia contendersi anche il regno di Napoli, si inserisce l'iniziativa di Odet de Foix, visconte di Lautrec, il quale, nel feb-

<sup>9</sup> È conservato nel British Museum (Egestorn mss. 1905) l'originale della relazione Leclerc, il cui titolo è: *Estat du Royaume de Naples par messire Charles le Clerc, chevalier, Président de la Chambre des Comptes a Lille, Commissaire et controlleur général de tous les officiers de sa Mayeste Imperiale en son Royaume et Pays de Naples*. Copia di essa è posseduta dalla Biblioteca «De Gemmis» di Bari (Fondo Beltrani, Cart. 50). La relazione Leclerc è stata edita da T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, Bari, 1971, pp. 439 ss.; in questa edizione, tuttavia, è stata omessa la parte contenente l'elenco di tutti i centri abitati con il relativo numero dei fuochi.

<sup>10</sup> *Estat du Royaume de Naples*, cit., foll. 84-85.

<sup>11</sup> *Ivi*, foll. 58-59. Cfr. anche T. PEDIO, *op. cit.*, p. 419.

braio del 1528, alla testa di una forte armata francese integrata da reparti veneziani, invade il regno per scacciarvi gli Spagnoli. Dopo i successi iniziali, alcune città e numerosi feudatari regnicoli alzano bandiera francese; incontro al Lautrec accorre anche Eligio Della Marra, signore del Casale della Trinità, al quale il comandante francese affida alcuni reparti, dopo averlo nominato vicerè di Puglia<sup>12</sup>. In risposta a tali defezioni, il principe di Orange, vicerè spagnolo a Napoli, per ricompensare i suoi uomini e legarli sempre più alla causa, assegna loro i benefici dei feudatari ribelli<sup>13</sup>.

Con il passare dei mesi, comunque, la situazione evolve a favore degli Spagnoli, e mentre nella notte tra il 16 e 17 agosto del 1528 Odet de Foix muore a Sorrento, alla fine dello stesso mese vediamo l'armata francese costretta ad una rovinosa ritirata<sup>14</sup>.

Terminata la guerra favorevolmente per la Spagna, ci si trova di fronte ad una situazione interna piuttosto difficile, dal momento che i baroni privati dei loro feudi premono per ritornarne in possesso, e motivazioni politiche suggeriscono di non ignorare tali richieste, almeno per alcuni di questi ex ribelli. Vengono emanati, perciò, due indulti, l'uno nell'aprile del 1529 e l'altro nello stesso mese del 1530; con questi provvedimenti si sanavano numerose situazioni, ma si escludevano dal perdono alcuni casi particolari, come coloro che avevano «servito a inimici per capitani o conductori», o coloro che erano stati processati e condannati per il reato di ribellione e di lesa maestà<sup>15</sup>. Tra gli esclusi dall'amnistia vi è anche *Eligius de la Marra de Barulo*<sup>16</sup>. Nel 1531, infine, fu creata una commissione, con il «compito di instruire i processi contro i ribelli esclusi dal secondo indulto e non ancora giudicati, di compilare l'elenco dei beni distribuiti dall'Orange con l'indicazione del loro valore e d'inquire sulle effettive condizioni del regno»<sup>17</sup>. I risultati del lavoro della commissione sono riassunti in un documento del 1531 conservato nell'*Archivo general de Simancas*<sup>18</sup>, dal quale veniamo a sapere come erano andate le cose anche per *el Casal de la Trinidad en Tierra de Bari a nueve millas de Barlecta*<sup>19</sup>.

<sup>12</sup> T. PEDIO, *op. cit.*, pp. 76-81.

<sup>13</sup> N. CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XVII (1931), p. 238.

<sup>14</sup> T. PEDIO, *op. cit.*, pp. 103-107.

<sup>15</sup> N. CORTESE, *op. cit.*, pp. 239-240.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 243.

<sup>18</sup> Editto da N. CORTESE, *Feudi e feudatari*, cit., in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV (1929), XVI (1930), XVII (1931).

<sup>19</sup> N. CORTESE, *op. cit.*, XVII (1931), p. 84.

A causa della ribellione del suo signore Eligio Della Marra, il Casale della Trinità era stato sottratto a quest'ultimo e assegnato ad *Alexandro Locato*, segretario del Morone<sup>20</sup>, e al capitano *Ferrando de Robles*, ai quali derivava dal Casale una rendita annuale di 150 scudi per il primo e di altri 300 per il secondo. Successivamente a costoro furono concessi altri beni di Eligio Della Marra in sostituzione del Casale della Trinità, che fu incamerato al demanio (*y este Casal està por la Corte*); e poiché Eligio era signore del Casale insieme al fratello Alfonso, a questi fu lasciata la quarta parte delle entrate di questo feudo, dal momento che era stato assolto dall'accusa di ribellione e di lesa maestà.

Oltre che di questi passaggi di mano, il documento ci fornisce altre preziose informazioni sul piccolo Casale, il quale, ad esempio, viene definito «aperto» e con propria giurisdizione civile e criminale (*es casal abierto y tiene su iurisdiction civil y criminal*); ha un territorio di sei o sette miglia, entro il quale vi sono mezzane per il pascolo, campi di grano, case, boschi e altri beni, e si trova a tre miglia dal mare, presso la Salina di Barletta; non è terra feudale, ma demaniale (*y no es feudal, sino libre y burgensatica*). Nel Casale vi è anche una vecchia Torre e due piccole case del signore del luogo (*tiene una torre vieja y dos casillas del señor pequeñas y viejas*), a cui fa da corona una popolazione di 23 fuochi, mentre in passato se ne contavano 60. È da sapere, inoltre — continua il documento —, che *este casal es muy bueno* e prima della guerra assicurava ai suoi signori un'entrata di 600 scudi; ora, invece, danneggiato dalle vicende belliche di questi anni, accusa qualche perdita, perché non sembra vi sia tanto bestiame per il quale si paghino gli erbaggi; di conseguenza al presente rende appena 150 scudi. Ma è terra che in breve, se ci sarà pace, potrà tornare come prima (*es tierra que brevemente, si ay paz, será reparada en el primer estado*). Per queste qualità, il Casale con il suo territorio potrebbe valere, in caso di vendita, fino a 12.000 ducati (*valeria a vender toda iunta, porque tiene todas buenas qualidades, fasta doze mil ducados*).

Fra le altre notizie, il documento in questione ci ha dato l'ammontare della popolazione casalina, con la precisazione che se ora si contano solo 23 fuochi, perché il paese appare *destruido da la guerra*, in passato il Casale contava 60 nuclei familiari. Tenendo presenti anche i dati di alcune numerazioni del primo periodo vicereale<sup>21</sup>, il quadro riepilogativo dell'andamento demografico del Casale della Trinità nei primi decenni del Cinquecento si presenta così:

<sup>20</sup> Girolamo Morone fu segretario di Francesco II Sforza e poi seguirà l'Orange a Napoli (T. PEDIO, *op. cit.*, p. 588).

<sup>21</sup> L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797, III, p. 203.

---

1505	=	86	fuochi	=	430	abitanti	circa
1509	=	48	»	=	240	»	»
1517	=	41	»	=	205	»	»
?	=	60	»	=	300	»	»
1531	=	23	»	=	115	»	»
1532	=	15	»	=	75	»	»
1545	=	43	»	=	215	»	»
1561	=	65	»	=	325	»	»

---

La parabola demografica che emerge da questo quadro d'insieme, basato sostanzialmente sui dati dei vari censimenti, va accolta con particolare cautela, tenendo conto della natura fiscale e del complesso meccanismo delle numerazioni<sup>22</sup>. Compiuto il censimento casa per casa (*ostiatim*), ad esempio, al totale dei fuochi così ottenuto si *aggregavano*, cioè si aggiungevano, i fuochi ricavati da altre fonti, come catasti, registri parrocchiali, etc. Contro tale *aggregazione* in genere l'Università insorgeva, aprendo un vero contenzioso per la definizione dei fuochi per i quali doveva essere tassata. Il Villani cita l'esempio di Vico Equense, che nel 1663 contava 852 fuochi censiti *ostiatim*; a questi furono aggregati altri 384 sulla base della numerazione precedente, dei libri delle tasse e di altre fonti, per un totale di 1328 fuochi «lordi». A questo punto l'Università *presentò aggravio* — sosteneva cioè che erano di troppo — per 762 fuochi, e alla fine riuscì ad ottenere comunque una riduzione di 608 fuochi e ad essere mandata in tassa per soli 720 fuochi<sup>23</sup>. Dal totale, inoltre, dei nuclei familiari ottenuto con la numerazione *ostiatim*, bisognava dedurre i fuochi esenti da tassazione, come gli ecclesiastici, le vedove con meno di un'oncia di reddito e con figli maschi che non superavano i 14 anni, i sessagenari, i giovani non ancora quattordicenni quando risultavano capifamiglia e avevano un reddito inferiore all'oncia, i forestieri, alcune categorie di militari, etc.<sup>24</sup>. A Lucera, ad esempio, dai 950 fuochi presenti nel 1546 ne furono dedotti 153 in ossequio alle norme succitate, fissandosi così in 797 i fuochi soggetti a tassazione<sup>25</sup>, e

<sup>22</sup> P. VILLANI, *Numerazioni dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, Napoli, 1973, p. 5.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 11-12.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 10-11.

<sup>25</sup> A. LA CAVA, *La demografia di un comune pugliese nell'età moderna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXIV (1939), p. 34. Tra i fuochi «esenti» a Lucera vi sono quelli di: vedove, storpi, meretrici, assenti, Albanesi e Schiavoni, ciechi, presbiteri, sessagenari, bambini, soldati spagnoli, etc. (*Ibidem*).

tanti ne riporta il Giustiniani, dal quale abbiamo attinto anche alcuni dati per Casal Trinità.

Risulta evidente, quindi, come sia arduo definire una relazione costante tra la popolazione censita casa per casa e i fuochi fiscali — per i quali l'Università è alla fine tassata — e come sia impossibile, sulla base di questi ultimi, esaminare l'andamento demografico in senso assoluto. Tuttavia, nella sua relatività il numero dei fuochi fiscali si può vedere come spia dell'andamento tendenziale della popolazione, e come tale si può studiare — con la dovuta cautela e con beneficio d'inventario — per ricavarvi un'idea sia pure approssimativa dell'evoluzione demografica di una comunità del XVI secolo.

Dal registro del Regio Percettore di Terra di Bari del 1507 il Casale della Trinità risulta tassato per fuochi 86 di Schiavoni, i quali non sono compresi tra i fuochi ordinari e pagano solo la metà degli undici carlini che gravano su ogni famiglia, così come pagano solo tre carlini, invece di sei, per un «donativo» del 1507<sup>26</sup>. *In dito Casale tuti sono Scavonj*, dice il documento, ma la cosa puzza un po' di bruciato, considerando che tornava comodo dichiararsi Schiavone per godere del diritto di pagare solo la metà delle tasse dovute.

Nelle istruzioni per la numerazione norme particolari erano prescritte per Schiavoni, Greci e Albanesi, che erano giunti in gran numero nel regno sotto la pressione dei Turchi. Questi gruppi etnici vengono ritenuti di natura malvagia e giudicati *rixosi, inquieti, mendaces, et proditores*, sommaramente nocivi per i vicini<sup>27</sup>. Della turbolenza degli Schiavoni di Casal Trinità c'è ricordo in una protesta del sindaco di Barletta, il quale nel 1497 chiede al sovrano che il *Capitaneo* di Barletta amministri la giustizia anche nel Casale, in modo da impedire che *li dicti Schavoni et abitanti in dicto Casale possano fare scandali et homicidii in la terra de Barlecta, et da poi salvare in dicto Casale*<sup>28</sup>.

Sempre nelle istruzioni per la numerazione è ribadito che i fuochi degli Schiavoni *dicuntur focularia extraordinaria, quia non numerantur in Numeratione ordinaria* e il Percettore provinciale era tenuto a numerarli ogni anno, e in questa operazione doveva usare molta diligenza, perché molte volte tentavano di occultarsi e perché abitavano in sotterranei, grotte o pagliai; di conseguenza il numeratore doveva prendere informazioni dai vicini e da altri sulla loro abitazione, e, individuato il nucleo familiare, numerarlo come per legge<sup>29</sup>. Gli Schiavoni del Casale della Trinità appaiono

<sup>26</sup> ASN, *Sommaria. Percettori e Tesorieri*, cit., foll. 58v., 77r.

<sup>27</sup> G. B. MANERIO, *Tractatus de numeratione personarum per focus seu familias in universitatibus Regni*, Neapoli, MDCXCVII, p. 161.

<sup>28</sup> *Codice Diplomatico Barlettano*, cit., 272, p. 198.

<sup>29</sup> G. B. MANERIO, *op. cit.*, p. 161.



raggruppati in 86 fuochi nel 1507 e nel 1505, come già ricordato; non sappiamo nella numerazione di quale anno tale cifra sia stata accertata per la prima volta: ipoteticamente si potrebbe pensare all'ultima numerazione d'età aragonese, compiuta intorno al 1489<sup>30</sup>.

Se il Casale della Trinità *per fuochi 86 stava allhora notato in cedolario per la vecchia numeratione*, nel 1509 (XII Indizione) *per fuochi 48 sta notato in cedolario per la nuova numeratione*<sup>31</sup>. La popolazione casalina, quindi, si è quasi dimezzata, probabilmente per un movimento di emigrazione, che qualche anno dopo porterà alla «querela» *per parte de la Università et homini del Casale de la Trinità*, i quali chiedono che dall'ammontare delle tasse cui il Casale è soggetto sia dedotta la quota relativa a coloro che sono emigrati, quota che continuava a gravare sul Casale<sup>32</sup>.

Il flusso migratorio in uscita dal Casale sembra continuare, dal momento che per gli anni 1517-1521 la relazione Leclerc assegna al Casale della Trinità solo 41 fuochi: i Casalini si riducono di numero, perdendo altri 7 nuclei. Ma la novità più consistente è che non sono annoverati Schiavoni tra i suddetti 41 fuochi del Casale. La relazione Leclerc, infatti, nell'elenco delle città e dei relativi fuochi alla fine di ogni provincia riporta i centri che ospitano anche Schiavoni o Albanesi e il numero dei fuochi di questi ultimi: per la provincia di Terra di Bari, nel cui ambito rientra, il *Casale de Trynitate* è collocato soltanto nell'elenco dei fuochi ordinari e non in quello degli Schiavoni, che in tutta la provincia sono presenti con 252 fuochi<sup>33</sup>. Non conosciamo i motivi di questo venir meno, *fiscalmente*, degli Schiavoni nel Casale; si può tutt'al più supporre che i fuochi preesistenti si siano ormai «naturalizzati» Casalini, in quanto le istruzioni per la numerazione stabilivano che se gli Schiavoni avessero abitato per vent'anni in un luogo, avessero preso moglie, comprato la casa e altri beni stabili, avendo così animo di fermarsi lì per sempre, avrebbero acquisito la cittadinanza del luogo e sarebbero stati numerati nella numerazione ordinaria<sup>34</sup>. Altri eventuali immigrati non saranno stati

---

<sup>30</sup> P. VILLANI, *op. cit.*, p. 4. Il Cagnazzi riporta il 1483 (L. DE SAMUELE CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del regno di Puglia*, I, Napoli, 1820, p. 272). Vedi anche G. DA MOLIN, *La popolazione del regno di Napoli a metà Quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Bari, 1979, p. 7, nota 5.

<sup>31</sup> Bibl. Prov. «De Gemmis» di Bari, Archivio, Mss. B/3, vol. 95, fol. 180.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Cfr. nota 10.

<sup>34</sup> G. B. MANERIO, *op. cit.*, p. 161. Altre norme parlano di 30 anni di abitazione in un luogo o, al contrario, di 10: cfr. L. CERVELLINO, *Direzione ovvero guida delle Università di tutto il Regno di Napoli per la sua retta amministrazione*, Napoli MDCCLVI, pp. 256-257.

di origine slava, ma molto probabilmente venivano dalla morente e non lontana città di Salpi: «...gli ultimi Salpitanì davano già opera a far sorgere non guari discosto *Casal Trinità*, che dicono oggi Trinitapoli»<sup>35</sup>. In questo modo è possibile, sia pure ipoteticamente, spiegarsi i 41 fuochi non di Schiavoni presenti nel Casale nel 1517.

Le vicende belliche che di lì a qualche anno sconvolgeranno il Mezzogiorno e la Puglia in particolare, specie per il controllo delle entrate derivanti dalla Dogana delle pecore, danneggeranno pesantemente il feudo della Trinità, che vedrà la sua popolazione scemare fino a 23 fuochi nel 1531<sup>36</sup>, per precipitare a 15 nel 1532<sup>37</sup>.

Il primo trentennio del Cinquecento, in sostanza, ha visto prevalere un andamento discendente della parabola demografica casalina. Nonostante a volte possa sembrare eccessivo<sup>38</sup>, per quantificare la popolazione si può usare il moltiplicatore 5, «poiché ci si trova di fronte a censimenti a scopo fiscale, in cui il modo di rilevazione, frodi ed errori avranno avuto un certo peso»<sup>39</sup>. Moltiplicando per 5 i fuochi casalini, quindi, si passa da un massimo di 430 abitanti nel 1505 ad un minimo di 75 nel 1532.

Nel secondo trentennio del secolo XVI la demografia casalina si caratterizza per una inversione di tendenza, grazie anche al definitivo declino della vicina Salpi, che nel 1547 porterà il pontefice Paolo III a sopprimere l'omonima diocesi e ad aggregarne il territorio all'archidiocesi di Trani<sup>40</sup>. Lo spopolarsi di Salpi favorisce il parallelo incremento demografico del Casale della Trinità, che in soli trent'anni vede la sua popolazione più che quadruplicata, passando dai 15 fuochi del 1532 ai 65 del 1561<sup>41</sup>. A metà Cinquecento, inoltre, il Casale diventa sede di Arcipretura e centro di un «distretto arcipresbiterale», che copre ecclesiasticamente il territorio della soppressa diocesi salpitana<sup>42</sup>. Il piccolo borgo, dunque, subentra gradualmente alla morente città di Salpi.

In quel processo di spopolamento, di dispersione e di riagggregazione demica, avviato nei secoli XIV e XV, il Casale della Trinità si pone come

<sup>35</sup> S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani, 1893, p. 359.

<sup>36</sup> Cfr. nota 19.

<sup>37</sup> L. GIUSTINIANI, *op. cit.*

<sup>38</sup> Cfr. gli esempi citati da P. VILLANI, *op. cit.* e A. LA CAVA, *op. cit.*

<sup>39</sup> G. CONIGLIO, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli, 1951, p. 152.

<sup>40</sup> P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra. Appunti per una storia socio-religiosa del Sud*, Milano, 1981.

<sup>41</sup> L. GIUSTINIANI, *op. cit.*

<sup>42</sup> P. DI BIASE, *Trinitapoli sacra*, cit., pp. 31 ss.

nucleo di coagulo di energie di diversa provenienza e diventa un punto fermo, sia pure nelle sue dimensioni limitate, nella rete degli insediamenti del Tavoliere, che nel corso del Cinquecento trova un suo primo assestamento, come d'altronde avviene nel resto della penisola dopo gli abbandoni o gli arretramenti del Tre-Quattrocento<sup>43</sup>.

PIETRO DI BIASE

---

<sup>43</sup> R. BUSSI, *Popolamento e villaggi abbandonati in Italia tra Medioevo ed età moderna*, Firenze, 1980, pp. 29-30.

